



CITTA' DI TORINO

MOZIONE N° 28

Approvata Con Modifiche dal Consiglio Comunale in data 15 giugno 2022

OGGETTO: POTENZIAMENTO DELLA RETE DEI CONSULTORI E ANNULLAMENTO
EFFETTI DELL'EMENDAMENTO REGIONALE A FAVORE DELLE
ASSOCIAZIONI ANTI LEGGE 194/1978.

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- Lo Stato, attraverso la Legge 194/1978 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza", garantisce il diritto alla procreazione consciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.
- Il luogo istituzionale di applicazione di tale legge, costituzionalmente garantita, che nasce dalla sentenza della Consulta 27/75, è il Consultorio Familiare (oltre al medico di fiducia e per gli interventi a servizi ospedalieri o a poliambulatori funzionalmente collegati agli ospedali e autorizzati dalla regione).
- La legge istitutiva dei Consultori familiari 405/75 e il Progetto Obiettivo Materno Infantile (POMI) del 2000 assegnano un ruolo centrale e strategico ai consultori nella promozione e tutela della salute della donna su obiettivi prioritari quali, tra gli altri, l'interruzione volontaria della gravidanza (IVG). La complessità del comportamento sessuale individuale e della corretta applicazione dei metodi contraccettivi implicano che una parte di gravidanze indesiderate sia inevitabile: l'IVG rimane pertanto una necessità assistenziale che deve essere garantita dal Servizio Sanitario Nazionale.

CONSIDERATO CHE

- L'interruzione volontaria della gravidanza, come previsto dalla Legge 194, non è mezzo per il controllo delle nascite.
- Lo Stato, le Regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'IVG sia usata ai fini della limitazione delle nascite.
- Per questo la piena attuazione della Legge 194/1978 richiede percorsi di accompagnamento alla genitorialità consapevole, all'affettività e alla sessualità e di prevenzione rispetto alla salute riproduttiva degli uomini e delle donne.
- La delibera regionale 211 del 3 luglio 2018 "Indirizzi e criteri per garantire l'effettivo accesso

alle procedure per l'interruzione di gravidanza e l'effettiva applicazione della legge sui Consultori familiari”, sancisce l'accesso libero, diretto e gratuito per tutte le prestazioni erogate nei consultori della Regione per tutte le cittadine e i cittadini, italiani o stranieri, residenti o domiciliati sul territorio con particolare attenzione agli adolescenti. Inoltre al fine di adottare azioni atte a promuovere la salute sessuale e riproduttiva delle giovani generazioni, di facilitare le scelte di pianificazione familiare efficaci e di tutela della salute delle donne, e, quindi, di ridurre i tassi di abortività, promuove e garantisce opportunità di accesso facilitato alla consulenza e alla pratica contraccettiva. In particolare l'opportunità di accesso facilitato alla consulenza contraccettiva all'interno dei consultori, in spazi dedicati, non giudicanti, con professionisti formati, è risultata efficace a ridurre le gravidanze indesiderate. A tal fine la delibera prevede la possibilità di erogazione gratuita di metodi contraccettivi per le giovani donne sotto i 26 anni e per le donne disoccupate nei 12 mesi successivi al parto e nei 24 mesi successivi all'interruzione di gravidanza, scaturita proprio dal confronto con gli operatori sanitari e le associazioni che tutelano i diritti delle donne.

- Al contrario, la Regione Piemonte con un emendamento al Disegno di legge 181 (Bilancio di previsione finanziario 2022-2024), a prima firma dell'Assessore Maurizio Marrone, ha deliberato di devolvere 400 mila euro per l'anno in corso per contributi ad associazioni del privato e ad organizzazioni di volontariato per il “superamento delle cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione di gravidanza ai sensi dell'articolo 2 lettera d) Legge 22 maggio 1978 n.194.

VISTO CHE

- Tale intervento, de facto maschera con un emendamento una vera e propria determinazione consiliare, individuando una copertura economica e dei destinatari dell'erogazione stessa, che va a minare i principi di tutela della salute delle donne, della genitorialità consapevole, del ruolo dei consultori come servizio sociosanitario a libero accesso.
- La Giunta Regionale non ha, invece, previsto in bilancio alcuno stanziamento per l'applicazione della delibera 211, volta alla piena attuazione della Legge 194/1978.
- Come risulta dalla relazione ministeriale annuale sulla Legge 194/1978 la fragilità economica non è la causa principale del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza. Ma ben vengano percorsi di supporto economico alle donne in gravidanza e non, che non possono però essere una sorta di “premio” erogato dalle associazioni scelte dall'Assessore, per coloro che “scelgono di non abortire”, ma semmai interventi di supporto economico e sociale erogati dagli enti socioassistenziali e volti ad assicurare un contesto adeguato lavorativo ed extralavorativo.
- Che l'emendamento approvato dalla Regione Piemonte appare in contrasto con il dettato della Legge 194/1978, non soltanto in quanto irrispettoso della libertà di autodeterminazione delle donne ma anche a fronte del fatto che tale normativa prevede, all'articolo 2 comma 2, che l'apporto delle associazioni possa essere soltanto volontario ed è discriminatorio, in quanto limitato - per stessa dichiarazione del presentatore - soltanto a 100 casi.

IMPEGNA

Il Sindaco e la Giunta a:

1. intervenire presso l'Assessore regionale alla Sanità affinché alla rete metropolitana dei consultori pubblici sia garantita la necessaria dotazione di risorse umane ed economiche, per poter svolgere e potenziare i percorsi di genitorialità responsabile, educazione alla sessualità e alla contraccezione, alla tutela della salute riproduttiva delle donne e degli uomini, compresa l'attuazione di quanto previsto dalla delibera regionale 211 del 2018 sull'erogazione gratuita di metodi contraccettivi;
2. potenziare il lavoro di rete tra i consultori e la rete sanitaria e i servizi socioassistenziali rivolto al

sostegno delle donne in condizioni di fragilità socioeconomica, che consenta loro di affrontare percorsi concreti di autodeterminazione, che ne garantiscano la dignità e la libertà di scelta;

3. attivarsi presso il Ministero della Salute per richiedere che la normativa in oggetto venga impugnata innanzi alla Corte Costituzionale ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione, in quanto in contrasto con la Legge 194/1978;
4. chiedere alle aziende sanitarie, ospedaliere e universitarie di Torino di pubblicare sui propri spazi informativi e sui propri siti l'elenco dei ginecologi e delle ginecologhe che hanno comunicato alla Direzione sanitaria l'obiezione di coscienza, e l'elenco dei ginecologi e delle ginecologhe che non lo hanno fatto, trattandosi di una qualifica pubblica con rilevanti ripercussioni sulla utenza e sul servizio, e a trasmettere la stessa richiesta all'Assessorato regionale alla sanità affinché la Regione Piemonte lo predisponga per tutte le aziende e mantenga elenchi aggiornati sul proprio sito.